



logio, mi sono tornati in mente i versi di una poesia di Ada Negri, che avevo studiato sui banchi del secondo ginnasio.

La poetessa immagina di incontrare, in un paese di monte, al tramonto, donne che portano i legni per la bara del curato morto: una soave opera di misericordia che par quasi evangelica, ripensando al gruppo delle pie donne che vanno al sepolcro con lagrime e aromi (cf Mc 16, 1). Ad una domanda della poetessa esse rispondono: "Del curato è doman la sepoltura: / poi che mancan, rechiam dalla pianura / i legni per la cassa. Egli era buono, Oh quanta / quanta dolcezza nelle sue parole; / quasi pareva fiorissero viole / da quella bocca santa: / per ogni afflitto cuore, / per ogni piaga un balsamo egli avea, / e compatire e perdonar sapea, / ed insegnò l'amore".

E alle sante parole di quelle donne fa eco la scrittrice: "De profundis clamavi..." / Pace all'anima tua, pace, o vegliardo, / che Dio portasti nel clemente sguardo / e nei detti soavi; / che ai solitari, ai mesti, / ai deboli, ai fanciulli eri sostegno; / che, molto amando, lo spregiato regno / degli ultimi scegliesti" (A. Negri, La bara.).

Beato dunque don Giulio, il servo che Dio ha trovato vigilante nel suo servizio (cf Lc 12, 37): egli nel regno di Dio, non solo mangerà il pane, ma berrà con lui il frutto della vite (cf Lc 22, 18).

Assiso alla mensa del cielo, insieme a lui, mi piace immaginare il suo caro amico Giorgio La Pira, il cui corpo gli riposa qui accanto, sotto le medesime zolle di terra.

"Una figura carismatica - così Giovanni Paolo II, il 15 marzo scorso, nell'omelia per la solenne concelebrazione con i Vescovi del Comitato Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, ha definito il vostro sindaco santo - che tanta parte ha avuto nell'attuazione del programma per la ricostruzione dell'Europa".

Ai due Servi di Dio possiamo applicare a buon diritto le parole con cui il Siracide, passando in rassegna le grandi figure della storia della salvezza, fa l'elogio dei Giudici: quanto ad essi, "ciascuno con il suo nome, coloro il cui cuore non commise infedeltà né si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! Le loro ossa rifioriscono dalle tombe e il loro nome si perpetui sui figli, poiché essi sono già glorificati" (Sir 46, 11-12).

Dobbiamo perciò superare l'indimenticabile nostalgia che nasce dalla loro assenza, poiché

Saluto dal Brasile in occasione della assemblea annuale dei figli dell'Opera Madonnina del Grappa

Carissimi,

siamo con voi, figlioli di ieri e di oggi in questo giorno così prezioso per la vita dell'Opera così esigente per la nostra responsabilità di conoscere e di scoprire sempre più con il servo di Dio, e nostro don Facibeni, il Padre.

Lui toccò Dio perchè seppe far sua tanta realtà di scompensi umani. Lui capì nel profondo che Dio, per amarci e per salvarci, si è fatto uomo lui stesso.

Frazi sempre dette! Ma in don Facibeni furono croce e resurrezione giorno per giorno.

Oggi la condizione, tremenda e dilagante, dello scompenso umano si chiama - molto genericamente - Terzo Mondo.

Sono davvero problemi enormi, che sempre più arriveranno a condizionare anche le zone e i settori della sicurezza apparente, sazietà ed annoiata.

È importante per tutti noi questa presenza dell'Opera in una delle immense periferie delle disordinate metropoli sudamericane. È una presenza che non ha nulla da vantare, da reclamizzare. Costruiti gli edifici, si tratta ora di renderli strumenti di fraternità, di crescita umana. Non è facile: il contatto spicciolo con questa situazione di rendimenti, con i piedi per terra, snerva ed affascina ad un tempo.

I nostri quasi 100 piccirulli alla scuola materna, ed oltre 200 adolescenti e giovani nel recupero scolastico, il sostegno sanitario, le catechesi, gli impegni pastorali... sono i tanti volti della nostra esperienza quotidiana.

Vi chiediamo di essere qui con la preghiera: non è una richiesta facile, e scontata, o generica. Sappiamo bene che è la prima, fortissima vostra collaborazione con ciascuno di noi; sappiamo che vi diamo mandiamo molto, perchè la preghiera misura il proprio personale incontro con Dio e lo stesso reciproco affetto fra noi. Grazie di tutto.

Vi benediciamo insieme ai nostri poverissimi.

pe Riccardo Moretti
pe Alfredo Nesl

Guadalajara, 4 giugno 1994

sappiamo, e ne siamo certi, che essi sono con Cristo e incorporati nei cori dei Santi.

"Ogni giorno si muore un po', scriveva S. Girolamo a Eliodoro - ogni giorno subiamo trasformazioni e, malgrado ciò viviamo con l'illusione di essere eterni. Queste stesse cose che sto dicendo, che vengono scritte e che poi rileggo e correggo, son tutti momenti che mi restano in memoria da vivere. Ogni punto che l'annuncio segna sulla pagina, è un punto tolto alla curva della mia vita. Si scrive, si riscrive, le lettere attraversano i mari, e mentre lo scafo traccia solchi nell'acqua, ogni onda che vi si infrange segna un momento in meno alla nostra vita. L'unico vero guadagno che resta è la nostra unità nell'amore di Cristo".

(S. Girolamo, *Le Lettere*, 60, 19; PL 22, 602).

Solo cercando Cristo e il mistero di Dio noi ritroveremo coloro che abbiamo amato e che un giorno seguirono l'invito divino, cui ho accennato all'inizio, a migrare oltre il tempo e lo spazio.

Sia dunque la carità il pegno che, mentre ci unisce nel servizio dei fratelli, ci tiene costantemente uniti al Padre.

Sappiamolo imitare, e allora queste mie semplici parole non passeranno come uno dei tanti canti in sua memoria; non verranno portate via dal vento se ogni cosa che faremo parlerà del Padre, e se, non potendo dialogare più con lui, non smetteremo un istante di viverne l'insegnamento!

Ritredi - 5 giugno 1994



17° Congresso - don Corso alla mensa



don Pietri e don Felicino

